Da ieri a Bari la manifestazione nazionale d'apertura della campagna per la stampa comunista

GIORNATE DI VITA INTENSA NELLA CITTÀ DEL FESTIVAL

Tema centrale delle iniziative politiche e culturali la lotta per la rinascita del Mezzogiorno - Oggi l'incontro tra le delegazioni operaie del Nord e del Sud - Il ricco programma dello stand della Bulgaria - L'inventiva dei giovani - Un parco per i bambini - Specialità gastronomiche regionali

La manifestazione a Bari

(Dalla prima pagina)

va politica estera del paese, aspetto non secondario della battaglia per una generale svolta politica.

Le nuove generazioni per questo si battono, ha insistito il segretario nazionale della FGCI: ogni tentativo di ripercorrere la strada degli ultimi anni, di confondere le piste, di insabbiare, di tollerare e di coprire le responsabilità dei nemici della repubblica, di continuare con un metodo di governo che aggrava la crisi delle istituzioni, sarà sconfitto. Né si possono più eludere scelte che corrispondano prima di tutto all'interesse democratico, come il diritto di voto a 18 anni, la revisione del regolamento di disciplina nell'esercito, la ridefinizione dei metodi di formazione delle forze adibite alla difesa dell'ordine pubblico, l'esercizio per tutti i giovani del diritto al lavoro e allo studio.

E' stata poi la volta del rappresentante del Cile antifascista, Josè Ojarce, già ministro del lavoro del governo di Unidad Popular, e del Portogallo, il compagno Antonio Santos, dirigente del partito comunista. Accolti da appassionati e prolungati applausi, Ojarce e Santos hanno ripercorso le tappe fondamentali così diverse e pure accomunate da tanti elementi, della vicenda politica dei due loro paesi, esprimendo un commosso ringraziamento ai comunisti italiani e a tutte le forze democratiche del paese che si sono battute e si battono con tanta coerenza e fermezza contro il fascismo e l'imperialismo.

Sul profondo significato dell'apertura di questo Festival all'insegna dell'internazionalismo, ha insistito poco dopo il direttore dell'*Unità*, compagno Aldo Tortorella, recando il saluto e l'augurio della direzione del partito e di tutti i comunisti italiani ai partecipanti alla manifestazione. Apriamo il nostro primo festival nazionale — ha detto Tortorella — nel segno della fraternità con tutti i popoli in lotta per la loro libertà contro la tirannide fascista, e con quelli che vanno costruendo società nuove.

L'esempio fornito da paesi come la Bulgaria, ospite di onore al festival, è indicativo delle possibilità che si aprono, con il socialismo, dinanzi ai popoli. La Bulgaria — ha ricordato Tortorella — era il penultimo paese d'Europa per gli indici di sviluppo; aveva un quinto della popolazione analfabeta; non aveva praticamente alcuna base industriale. Oggi sta nei primi posti per il livello della sua industria, dell'agricoltura, del progresso culturale e civile.

La fraternità che avvertiamo verso i paesi a sistema socialista, verso le forze democratiche, antimperialistiche, di pace del mondo intero, nasce dal carattere autonomo e nazionale del nostro partito. E' stata ed è necessaria al paese — ha detto il compagno Tortorella — una forza come la nostra, capace di sostenere sempre, anche nei periodi più duri della guerra fredda, la necessità, che ora si va affermando non senza difficoltà gravi, della pacifica coesistenza.

Il compagno Tortorella ha aggiunto che, di fronte ad un nuovo accordo di governo che non risponde né alle esigenze del paese né alla volontà popolare di progresso come si è manifestata nel referendum e nelle elezioni sarde, più che mai indispensabile è la unità delle forze democratiche e popolari per un nuovo corso economico, per il risanamento della vita pubblica, per una conseguente opera antifascista.

Nella mattinata, intanto, si era svolto nella sede del Comitato Regionale Pugliese del partito un fraterno incontro tra la delegazione ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro — guidata dal segretario del CC del PCB compagno Alexander Lilov — e un gruppo di dirigenti del PCI tra cui i compagni Tortorella, membro dell'Ufficio politico; Romeo, segretario regionale e membro della direzione; Sicolo, segretario della federazione e membro del CC; Papapietro, capogruppo al Consiglio regionale e membro del Comitato Centrale.

L'incontro è stato dedicato ad una informazione reciproca su problemi di comune interesse. In particolare, il compagno Lilov ha formulato un caloroso ringraziamento a nome del PCB per l'invito rivolto alla Bulgaria di partecipare al Festival come ospite d'onore; ed ha assicurato la piena collaborazione per la migliore riuscita della manifestazione. I compagni Tortorella e Romeo, nel rinnovare la gratitudine dei comunisti italiani per l'eccezionale impegno politico culturale e organizzativo della partecipazione bulgara al Festival, ne hanno sottolineato l'importanza nel quadro delle iniziative per il rafforzamento e lo sviluppo dell'amicizia tra i due popoli.

Dal nostro inviato

BARI, 22.

E' un'interminabile parata di tele policrome l'ingresso al Festival dell'Unità: una immensa mostra all'aperto di pittori meridionali. Nei temi c'è il Mezzogiorno.

Ebbene, il primo dato generale da cogliere in questo festival — nel suo «taglio» politico — è proprio il contributo politico, culturale, civile che esso reca alla lotta per l'unità fra nord e sud, che è poi unità nazionale con al centro la rinascita del Mezzogiorno. Questo messaggio troverà domani, domenica, uno dei suoi momenti di spicco: al «teatro grande» del festival avrà luogo un incontro fra delegazioni operaie del nord e del sud con la partecipazione dei compagni Alinovi e Romeo della direzione del PCI e del compagno Trentin. E ci sarà un dibattito sull'impegno della classe operaia per la rinascita del sud e sui modi di realizzare i contenuti meridionalisti delle piattaforme contrattuali.

Così l'attualissima mostra sulla truce risorgenza fascista che ha lo stesso segno infame sia al nord che al sud: per eliminarla definitivamente lo stesso vigoroso impegno, la medesima implacabile volontà di lotta sono sprigionati dai comizi e da tutti i democratici del nord e del sud.

Quel messaggio unitario fra meridione e settentrione proviene altresì — citiamo solo alcuni esempi — dallo stand del nostro giornale, dalle gigantografie delle prime pagine dell'Unità. Il primo abbraccio del visitatore con il festival è costituito proprio dallo stand dell'Unità.

Per una settimana nella cittadella del festival (e in altri punti di Bari e della provincia) sarà un susseguirsi di manifestazioni, spettacoli, iniziative politiche, culturali, sportive. Ogni giorno una novità, un'attrazione diversa, un richiamo originale. Solo il ricco programma dei compagni bulgari assorbe in ognuna delle 8 giornate parecchie e piacevoli ore. La Bulgaria, ospite d'onore del festival, ha inviato una nave di artisti, cantanti, gruppi folkloristici; lo stand bulgaro — modernissimo e con un architettura a volte, di gusto orientale — racconta il cammino di quel paese, le sue conquiste, gli obiettivi.

Poco lontano sorge il padiglione delle regioni meridionali e lì le cifre, le immagini, il perchè della odierna realtà e la strada della lotta per il progresso, le prospettive, lo anelito a spezzare le catene dell'arretratezza economica e sociale.

I compagni della FGCI hanno occupato tutta un'ala del festival: un vero e proprio tunnel di stand ove l'intervento politico si frammischia alla vivacità e alla gioia di vivere e di operare per una grande causa.

I bimbi hanno un parco tutto per loro e nei giochi, negli spettacoli, nelle simpatiche applicazioni figurative (disegni ma anche descrizioni scritte, piccoli lavori) saranno non spettatori, ma protagonisti: insomma, è il «villaggio della fantasia». Poco più avanti la città di Bari narra la sua storia più recente fino ai giorni nostri, la storia di un grande centro del sud tanto spesso avvilito e offeso fin nelle viscere della sua antica civiltà dal rullo compressore della politica governativa, delle sue espressioni clientelari e retrive. In un angolo della pineta le mostre dei compagni cileni, greci, spagnoli, del Portogallo. Poi la presenza rumena, altra nota di rilievo del festival.

Che dire ancora? Ci sarebbe da scrivere tanto: sulle esposizioni del finissimo ed estroso artigianato meridionale, delle cooperative sarde (i compagni sono festeggiatissimi per la splendida vittoria elettorale), di diverse importanti case editrici (Editori Riuniti, Feltrinelli, De Donato, Laterza, ecc.), delle amministrazioni popolari pugliesi (quella di Gravina, ad esempio, offre documentazioni socio-economiche, paesaggistiche ed anche — a testimonianza del legame fra comune e popolazione — foto di consigli comunali riuniti in una piazza gremita di cittadini). Dietro ci sono il lavoro duro e intelligente, di sacrifici di una schiera di compagni — tantissimi i giovani — del sud, l'apporto di gruppi di specialisti quali i compagni del comitato nazionale feste dell'Unità, quelli del centro grafico di Napoli, gli architetti di Palermo, ecc.

Naturalmente il festival è attrezzatissimo pure in fatto di cucina — quattro ristoranti e vari punti di ristoro — e sono piatti e vini di alta qualità: i bulgari con le loro pietanze tipiche, i ravennati con i tortellini e le anguille di Comacchio quali «pezzi forti», i modenesi con le tagliatelle e zampone con i fagioli, i pugliesi con le orecchiette al ragù e il pesce.

Il teatro grande, il teatro piccolo, i caffè concerto non avranno mai scene vuote e mute. Appunto come il festival: una cittadella sprizzante vitalità. Per otto giorni non conoscerà momenti di sosta e diventerà il punto focale di tutta Bari.

Walter Montanari

CHIUSA LA PINACOTECA DI BRERA

La pinacoteca di Brera, uno dei massimi musei italiani, rimarrà chiusa a tempo indeterminato. Questa la decisione presa nella giornata di venerdì dal sovrintendente alle gallerie di Milano, professor Franco Russoli. Egli ha motivato il provvedimento in un comunicato stampa «per esigenze di sicurezza e perché non è possibile assicurare un adeguato servizio». A questa decisione si è giunti per l'estrema scarsezza del personale di custodia. Nella foto: **la sorveglianza di un guardiano di fronte allo «Sposalizio della Vergine», l'opera di Raffaello che venne sfregiata nel '58 a Brera**

Autorizzava lo sbarco dalle navi-cisterna?

Un dirigente della dogana dietro il vino sofisticato

Una «comunicazione giudiziaria» emessa dalla procura di Livorno - Un «vertice» mafioso per controllare il traffico - Interrogazione del PCI alla Camera

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Un «vertice» della «mafia del vino fasullo» si svolse sotto gli occhi di polizia e carabinieri a Marsala, lo stesso giorno dell'uccisione di Gaspare Alagna, il trafficante abbattuto con un colpo di pistola alla tempia poche ore prima di essere ascoltato dai carabinieri del nucleo antisofisticazione. La notizia del «convegno» di sofisticatori si è saputa solo stamane e ha dato forza alle già pesanti perplessità suscitate dalla «spiegazione» ufficiale del delitto di Marsala («uno sbaglio») generata dalla improbabile confessione resa ai carabinieri da un «collega» della vittima, Giuseppe D'Amico.

Intanto l'inchiesta sul colossale traffico di vino sofisticato si allarga a ventaglio, abbracciando ormai tre regioni d'Italia (non solo la Sicilia e il Lazio, ma ora anche la Toscana) iniziando a rivelare il groviglio di complicità che ne ha assicurato finora la più assoluta impunità. In Toscana, come si è appreso in queste ultime ore, era addirittura un super burocrate del ministero delle Finanze, capo divisione alla dogana, a chiudere tutti e due gli occhi per permettere il traffico, che si è avvalso nello scalo di Portoferraio — dove approdavano alcune navi cisterna siciliane — di documenti doganali falsi.

Il suo nome non si conosce ancora, ma è accertato che contro di lui la procura della repubblica di Livorno, su una indicazione del pretore di Roma, ha emesso una «comunicazione giudiziaria» per interesse privato in atti di ufficio.

A Roma la notizia ha provocato forti contraccolpi sull'indagine parallela sulla motocisterna «Circe» sequestrata ad Anzio qualche giorno addietro: si dovrà accertare di quali complicità si avvalesse anche nel Lazio l'organizzazione dei sofisticatori. Il funzionario sotto inchiesta avrebbe tratto grossi vantaggi economici dal traffico di «vino falso». In una banca romana sarebbe stato individuato un conto corrente di decine di milioni intestato al dirigente addetto al settore delle dogane presso il ministero.

La questione del vino falso avrà una eco anche in parlamento. Alla Camera è stata infatti presentata una interrogazione dai compagni Cesaroni, Fioriello, Pochetti e La Bella. I deputati comunisti hanno chiesto di *«adottare provvedimenti per reprimere le sofisticazioni e le frodi nel settore vinicolo e per mettere i produttori in condizione di tutelare più efficacemente i loro interessi».*

Difendere produttori e consumatori

Lo scandalo sollevato dall'indagine del pretore Amendola sulle correnti di traffico del vino sofisticato, le sue dimensioni, le complicità, i retroscena che investono (fenomeni mafiosi, ruolo delle multinazionali) ha portato alla attenzione della grande stampa e delle masse dei consumatori questo grave problema

All'inizio della campagna vinicola 1973, tutti coloro che si interessano del settore concordavano nella previsione di una annata caratterizzata da un mercato dinamico, non assolutamente frenato dalla buona produzione quantitativa e qualitativa.

Tutte le previsioni sono invece saltate. Il mercato ha dimostrato pesantezza dai primi mesi dell'anno. Crollo dei prezzi, blocco della contrattazione. A poco sono serviti i due periodi di stoccaggio a breve termine (che hanno immobilizzato 8 milioni di Hl di vino) e inefficace il periodo di distillazione agevolata.

Uno dei motivi dell'attuale pesantezza, oltre ai fenomeni speculativi che comprimendo i prezzi alla produzione li eleva al consumo, va ricercato nell'inquinamento dovuto alla sofistificazione. E' facile rilevare dai consumi pro-capite che nella campagna 1973 sono stati consumati oltre 2 milioni di q.li in più di zucchero alimentare, senza contare quello zootecnico, che trasformati in «vino» significano 8-10 milioni di Hl.

Come affrontare questo grave problema che oltre a colpire i produttori truffa i consumatori? La legge 162 del 12 gennaio 1965 prevede una serie di sanzioni che vanno dalle multe agli arresti, alla chiusura di stabilimenti e, certamente, se esiste un problema di ulteriori inasprimenti, esiste però in primo luogo la ricerca della volontà politica di applicare rigidamente gli strumenti che la legge offre.

Tutto questo però non basta. Riteniamo necessario affinare gli strumenti della repressione, di qui la proposta dell'UNAV (Unione nazionale tra associazioni vitivinicole), delle Cooperative, e del movimento democratico più in generale di rendere obbligatorio, quello che già nella legge 162 è previsto in maniera facoltativa, della introduzione di un rivelatore innocuo nello zucchero, sia alimentare che zootecnico.

Bisogna tuttavia precisare che il maggiore ostacolo, quello risolutivo, da rimuovere, sta nelle strutture, nella organizzazione della produzione e della rete di commercializzazione. Oggi «nell'occhio del tifone» si trovano due regioni viticole delle più importanti d'Italia: quarta e quinta nell'ordine della produzione nazionale. La Sicilia con una produzione di vino (fatto con l'uva) di 10.183.100 Hl. ed il Lazio con una produzione di 5.120.800 Hl. (uva vinificata 7.212.000 q.li).

Alcune considerazioni si impongono: prendiamo il Lazio, la regione che riceve il vino sofisticato. La viticoltura laziale riguarda 200.000 Ha. investiti e 100 mila aziende con una produzione in espansione sia sul piano dei terreni investiti che della produttività. Quindi il vino buono esiste, il problema è come difenderlo e come difendere insieme produttori e consumatori. Di contro abbiamo 28 cantine sociali, funzionanti o in via di funzionamento, con una capacità di incantinamento di 1.482.000 Hl. più 7 enopoli con capacità di 170.000 Hl. contro una produzione — come già detto — di 5.120.800, cioè del 32%. La rete di commercializzazione è praticamente in mano ai privati mentre le multinazionali stanno accaparrandosi i DOC (Denominazione origine controllata) ed i marchi affermati.

Da queste considerazioni appare chiara l'esigenza di sviluppare le cantine sociali (vero punto serio di riferimento per il consumatore ed il commerciante onesto) di dotare il movimento delle cantine sociali di una seria rete di imbottigliamento e di commercializzazione: e questo è possibile nella misura in cui si impegnano i produttori, i quali sentono fortemente la spinta ad associarsi, ma contemporaneamente si impegna il potere pubblico — Stato, Regione, Ente di sviluppo — a finanziare il credito e ad attuare la programmazione a difesa del reddito contadino, della salute e degli interessi dei consumatori.

Fulvio Gressi

Direttore dell'Unione nazionale tra associazioni vitivinicole.

Lettere all'Unità

I lavoratori non vogliono pagare per gli errori dei governanti

Cara Unità,

le gravi decisioni del governo in materia di tasse sono tutte dirette contro i lavoratori ed esse colpiranno particolarmente i redditi più bassi. Ancora una volta — ad esempio — si vuole aumentare la benzina, dopo tutti i rincari che essa ha già subito. Nel giro di un anno e mezzo il suo prezzo è quasi raddoppiato, senza che peraltro siano stati presi dei provvedimenti per migliorare i trasporti pubblici (anzi, hanno aumentato il prezzo dei biglietti ferroviari). Vogliono anche aumentare l'IVA sui tagli giudicati pregiati delle carni bovine: e così se il medico ci consiglierà la carne per un figlio malato, saremo cornuti e mazziati. L'altra proposta infame è stata quella di mettere la tassa sugli apparecchi TV, che vede in primo luogo colpiti i pensionati.

E' questo il modo di risanare le casse dello Stato? Io dico di no, perchè queste proposte sono a senso unico, cioè contro quelli che hanno un reddito più modesto. Contro questo indirizzo economico il PCI deve battersi senza risparmiare energie. I lavoratori non vogliono e non devono pagare per gli sbagli della politica economica praticata dai partiti di governo.

AURELIO CARDINALI
(Roma)

Alla redazione dell'Unità.

Abbiamo sentito che certi ministri vorrebbero tassare «una tantum» i possessori di televisori e di auto per vedere di raccogliere un po' di miliardi per far fronte alla precaria situazione economica. E come al solito a rimetterci sono coloro che hanno i redditi bassi, perchè 10 mila lire per un ricco sono nulla, ma la stessa cifra per il pensionato che ha la TV e che prende 42 mila lire al mese sono una cifra esosa. Io mi chiedo perchè a nessuno dei ministri presenti al colloquio è venuto in mente di applicare una tassa — ma una tassa seria, non simbolica — sui molti motoscafi lussuosi che scorrazzano sui nostri laghi e sulle riviere marittime, nonchè sui tanti panfili che solcano i nostri mari battendo pandiera panamense. Ma i signori proprietari di questi mezzi non si possono toccare nel loro portafoglio, loro sono persone «che contano»: no, per chi ci governa, a pagare devono essere solo i più fessi, coloro che la macchina la usano per lavoro, mentre chi va sul panfilo non dev'essere importunato per non rovinargli il divertimento.

Grazie e distinti ossequi.

GIULIO BUTI
(Milano)

Cara Unità,

stiamo toccando il fondo e il dottor Carli e l'avv. Agnelli solo oggi danno l'allarme. Dopo aver male amministrato e molto sfruttato i lavoratori, unitamente ai governanti dicono adesso che la barca affonda. Questi signori che ci governano hanno lapidato e sperperato i soldi sudati dal popolo. Non hanno voluto costruire case e ospedali, ma bensì opere di cui hanno goduto certi avvoltoi. Hanno dato la precedenza alle autostrade per incrementare l'industria di Agnelli e soci, che intanto la crisi sulla loro pelle non la sentono. Anzi, questo signore diventato presidente della Confindustria parla alla televisione e scrive sul suo giornale dandosi arie di gran guaritore, elargendo consigli che se applicati, a me sembra, servirebbero solo per le sue tasche. Gli italiani bisogna punirli, sono troppo scialacquatori, devono imparare ad economizzare: così ci è stato detto, dopo che per tanti anni ci hanno invitato a comprare auto, televisioni, radio, frigoriferi e tutto quello che serviva allo sviluppo del consumismo. Il fatto è che i lavoratori hanno sempre economizzato, e se si sono fatti qualcosa se lo sono strappato coi denti, con sacrifici, con rate e con ore di lavoro straordinario. Basta con queste storie, non vogliamo che questa crisi ricada sempre sulle nostre spalle.

G. F.
(Torino)

Caro direttore,

ci sentiamo dire dal governo che bisogna dare impulso all'agricoltura. Ma poi se andiamo a vedere come il governo si è mosso in questo campo, c'è da rimanere sbalorditi. Pochissime aziende, le più grandi, hanno ricevuto enormi finanziamenti, agli altri poco o niente. Per esempio, per quanto riguarda l'integrazione di prezzo, si sono verificati dei veri e propri scandali: nella sola provincia di Catanzaro, 80 agrari ricevono da soli quanto tutti insieme prendono 35 mila piccoli e medi contadini. D'altra parte, se la grossa azienda è attrezzata, ha certamente un minor costo di produzione: ed ecco che l'integrazione diventa una disponibilità di denaro per iniziative speculative, e contribuisce anche a mettere in difficoltà appunto i piccoli e medi coltivatori. Qual è il risultato di questa politica? Decine di migliaia di contadini hanno abbandonato le campagne per altri settori produttivi, molti sono andati all'estero, le terre incolte sono parecchi milioni di ettari, una grande categoria come quella dei braccianti è stata quasi ridotta al ruolo di assistiti. Le cose non miglioreranno se il governo non avrà il coraggio di colpire gli interessi dei grossi monopoli e quelli della rendita parassitaria che specie nel Mezzogiorno sono particolarmente gretti. E questo è necessario non solo per superare la crisi economica, ma anche per difendere la democrazia e le sue istituzioni.

FRANCESCO PAPARO
Capo lega dei braccianti
(Guardavalle - Catanzaro)

Cara Unità,

a proposito della crisi nel nostro Paese, in questi giorni si sono svolti convegni e tavole rotonde per salvare la patria da una seconda Caporetto. Le inventano tutte, fra poco ci diranno che la carne fa male alla salute. In uno di questi convegni la conclusione è stata quella di affidare la salvezza dell'economia nazionale alle mani delle massaie italiane, ritenute forse delle sprecone ma che in realtà ormai da anni devono fare i salti mortali per quadrare il bilancio. Insomma, la predica, invece di farla alle mogli degli industriali e di tutti quei ricconi che, abbandonati i campi di sci, cominciano adesso ad affollare le spiagge di Portofino e della Costa Smeralda, la fanno alle mogli degli operai, la fanno alle mogli degli operai, la fanno alle massaie, compresa me, moglie di un pensionato a 50 mila lire al mese. No, hanno sbagliato indirizzo.

ROSALIA SIMONETTI
(Milano)

Bisognerebbe invitarlo a spiegarsi meglio

Alla redazione dell'Unità.

Dopo aver letto le dichiarazioni fatte dall'on. Andreotti al Mondo sul comportamento del SID in relazione alle «trame nere», mi sono ricordato che anche Forlani — negli ultimi tempi in cui era segretario della DC — ebbe a fare a La Spezia una oscura affermazione secondo la quale — cito a memoria — «non si poteva neppure immaginare la gravità dei pericoli dai quali eravamo minacciati». Sollecitato a chiarire questa affermazione, non lo fece. Dopo quanto è successo in seguito: attentati in continuazione, estensione della trama eversiva, arresto di militari coinvolti in poco chiari episodi, bombe e sparatorie, non sarebbe opportuno che qualche magistrato lo invitasse a spiegarsi meglio?

LIVIO SIMONELLI
(Ivrea - Torino)

IV Centro siderurgico: in fabbrica come in trincea

Alla redazione dell'Unità,

dal 1960 ad oggi, all'interno del IV Centro siderurgico di Taranto si sono verificati 306 incidenti mortali. In fabbrica, quindi, come in trincea, ogni giorno si muore o si rimane permanentemente inabili. Si parla di assenteismo, i vari ministri chiedono ai lavoratori di «stringere la cinghia» per salvare l'economia nazionale. Intanto, mentre da una parte aumentano la produzione ed i capitali inviati all'estero, dall'altra aumenta la disoccupazione ed incombe il pericolo dei licenziamenti con la fine dei lavori di raddoppio del IV Centro siderurgico. Tutto ciò si inquadra in un clima ben più vasto di tensione provocata e finanziata dalla classe padronale con la copertura di chi dirige la vita politica del Paese con lo scopo unico di far arrestare il processo di avanzamento conquistato con le gloriose lotte delle masse lavoratrici dirette dalle proprie organizzazioni sindacali e politiche.

La ferma volontà di andare avanti sulla via del progresso, della pace, della libertà, i lavoratori l'hanno espresso col voto del 12 maggio. Infatti quel «no» non voleva significare solo il rifiuto alla abrogazione di una legge giusta e civile come quella del divorzio, ma, visto in un quadro più generale, voleva opporre un netto rifiuto alla disoccupazione, all'emigrazione, all'aumento dei prezzi e delle tasse, alla carenza di servizi sanitari, ai turni nelle scuole, alla mancanza di trasporti pubblici, alla mancanza di case per i lavoratori. Il «no» del 12 maggio ha significato «no al fascismo» che, con le sue azioni mafiose e terroristiche, ha incrementato notevolmente il numero delle «morti bianche».

LETTERA FIRMATA
dai lavoratori della ditta appaltatrice «Tecmetal»
(Taranto)

Per chi ha lasciato la salute nelle miniere del Belgio

Caro direttore,

voglio far presente a tutti i lettori del nostro giornale la grave situazione in cui versano i pensionati che percepiscono l'invalidità per il lavoro svolto nelle miniere di carbone del Belgio. Dopo che ci hanno sfruttato e spremuti come limoni in duri anni di lavoro massacrante, ci fanno soffrire ancora per quanto riguarda la riscossione di una misera pensione d'invalidità. Tanto per citare il mio caso, sono già tre mesi che aspetto e non si è ancora visto niente; la stessa cosa succede a mio figlio e, a quanto credo, a molti altri. Per risanare questa situazione veramente drammatica, è opportuno che i nostri compagni parlamentari si diano da fare per sbloccare questa situazione che sta diventando sempre più preoccupante.

FRANCESCO GAETANI
(Massa)

E.A. Teatro Comunale dell'Opera di Genova

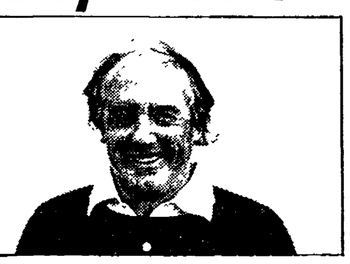
XIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL BALLETTO

4 - 27 luglio 1974
Teatri ai Parchi NERVI

4 - 5 - 6 luglio
BALLET NACIONAL DE CUBA
7 - 8 - 9 luglio
FUNDACAO CALOUSTE GULBENKIAN
11 - 12 - 13 luglio
BALLET ROLAND PETIT
14 - 15 - 16 luglio
ANDRE' TAHON ET LES MAROTTES DE PARIS
18 - 19 - 20 luglio
THE ALVIN AILEY DANCE THEATER
21 - 22 - 23 luglio
MURRAY LOUIS DANCE COMPANY
25 - 26 - 27 luglio
VLADIMIR VASSILIEV - EKATERINA MAXIMOVA
BALLET DU GRAND THEATRE DE GENEVE

Informazioni: Ufficio Stampa e R. P. Tel. (010) 580.285 - 592.892
Prenotazioni: Teatro Margherita - Genova Tel. (010) 591.697 - 589.329; Azienda Aut. Soggiorno Ge-Nervi Tel. (010) 379.504; C. I. T. - Via XXV Aprile, 16/r - Genova Tel. (010) 291.951

il nuovo romanzo di
Rolly Marchi



Le mani dure
UNION EDITORE

Giovanni Pirelli
L'altro elemento
Quattro romanzi

La guerra, la Resistenza, la fabbrica: quattro romanzi tesi di passione civile che ripropongono il lavoro narrativo di Pirelli a un anno dalla sua scomparsa. «Gli Struzzi», Lire 2000.

Einaudi

Carlo Ghisalberti
Storia costituzionale d'Italia 1849-1948
pagine 480, rilegato, lire 6 000

la prima analisi delle classi dirigenti, dei partiti e degli organismi sindacali, attraverso una storia delle costituzioni e delle diverse applicazioni in cento anni di vita politica italiana

Editori Laterza

ORGANIZZAZIONE FUNEBRE
33.33.33 S. SPARACI
Servizi completi di LOCULI e LAPIDI Pagamento sino a 36 RATE MENSILI
SERVIZIO CONTINUATO Informazioni telefonare 33.33.33